

2 Domenica di Pasqua - C



Antifona d'Ingresso

Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza. Alleluia.

Colletta

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato,

perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Padre, che nel giorno del Signore raduni il tuo popolo per celebrare colui che è il Primo e l'Ultimo, il Vivente che ha sconfitto la morte, donaci la forza del tuo Spirito, perché, spezzati i vincoli del male, ti rendiamo il libero servizio della nostra obbedienza e del nostro amore, per regnare con Cristo nella gloria. Egli è Dio...

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli. (At 5, 12-16)

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Salmo 117 (118)

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Oppure:

Alleluia, alleluia, alleluia.

Dica Israele:

"Il suo amore è per sempre".

Dica la casa di Aronne:

"Il suo amore è per sempre".

Dicano quelli che temono il Signore:

"Il suo amore è per sempre".

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.*

*Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.*

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza!
Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore.
Il Signore è Dio, egli ci illumina.*

Seconda Lettura

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo. (Ap 1, 9-11.12-13.17.19)

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: "Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese". Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito".

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 20, 19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!". Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Sulle Offerte

Accogli con bontà, Signore, l'offerta del tuo popolo (e dei nuovi battezzati): tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo, guidaci alla felicità eterna. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

"Accosta la tua mano, tocca le cicatrici dei chiodi e non essere incredulo, ma credente". Alleluia.

Dopo la Comunione

Dio onnipotente, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nelle nostre anime. Per Cristo nostro Signore.

Credere



In questa seconda domenica dopo la Pasqua, la Chiesa ci fa il dono di un'altra domenica "speciale" nella quale celebriamo la Divina Misericordia.

Mi sembra che la misericordia sia un po' il "leit motiv" di queste ultime settimane che abbiamo vissuto vicino a Gesù. Il nostro Signore, il Maestro, Colui nel quale abbiamo riposto tutte le nostre speranze di salvezza, solo pochi giorni fa è morto sulla croce, apparente sconfitta della sua missione e vittoria dell'uomo sul Figlio dell'uomo!

Eppure proprio lì, sul Golgota, si è manifestata una doppia misericordia: quella del Padre che ha sacrificato per noi il suo Figlio amato, il Prediletto, e quella del Figlio che è rimasto fedele all'amore per il Padre e alla Sua volontà fino alla fine, *"fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2, 8).

Tutta la vita di Gesù è stata una vita di donazione: si è donato a noi nell'ultima cena; si è donato a noi in quello sguardo unico rivolto a Pietro dopo il tradimento che ha fatto sgorgare dal cuore di quell'uomo le lacrime del pentimento e della conversione; si è donato a noi aprendoci le porte del Regno e facendovi entrare con Lui il malfattore della croce accanto, primo di una lunga serie....

E poi le donne, quelle che non lo hanno mai lasciato e che davanti alla tomba vuota hanno avuto paura e non hanno detto niente a nessuno (Mc 16,8), fino alla Maddalena che invece corre dagli apostoli per dire loro: *"E' risorto, l'ho visto!"* (Gv 20,18).

E anche loro sono corsi, e anche loro hanno visto la tomba vuota..... eppure quegli uomini sono ancora chiusi, chiusi nel luogo dove si trovavano (Gv 20, 19a) e chiusi nella paura del loro cuore. Ancora la resurrezione del Maestro non ha toccato le loro vite così tanto da cambiarle, e loro restano ancora prigionieri della loro fatica a credere.

E Gesù, ancora una volta, fa il primo passo e si fa accanto alle loro chiusure, alla loro paura, alla loro incredulità.

"Venne e stette in mezzo a loro" (Gv 20, 19b). Gesù viene ancora e ancora non si ferma davanti alle nostre porte chiuse, davanti al nostro cuore lento, davanti alle nostre resistenze, davanti alle nostre durezze.

E subito la prima parola che Gesù dona ai suoi, non è una parola di rimprovero per averlo abbandonato, rinnegato, per non aver creduto fino in fondo alla sua resurrezione, ma la prima parola è: PACE!

Li invita, e invita anche noi, a non aver paura delle nostre debolezze così evidenti, perché Lui, sulla croce, queste debolezze le ha prese su di sé e le ha redente. Ce lo mostrano le sue ferite che la resurrezione non ha cancellato, come a voler far sparire il segno della debolezza per "tenere" solo il segno della gloria (la resurrezione). No, Lui risorge con le ferite che ora diventano un "simbolo". Il simbolo è una parola greca che significa "tenere insieme" e infatti le ferite della crocifissione tengono insieme l'apparente debolezza con la potenza di un amore che va oltre la morte.

"E i discepoli gioirono nel vedere il Signore". A questo punto lo riconoscono e ancora Lui mostra loro una fiducia inaudita: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi"* (Gv 20, 21-23). Gesù mette nelle mani di questi uomini, inaffidabili

secondo la logica umana, l'annuncio del Regno e la possibilità di perdonare o meno i peccati di uomini come loro, poveri, piccoli, fragili, increduli...

Una fiducia che Gesù fonda sull'amore dato ai suoi con il dono dello Spirito Santo.

E poi c'è Tommaso! A lui è capitato di non esserci proprio quel giorno in cui Gesù è venuto!

L'unico ad aver avuto il coraggio di uscire dal "luogo dove si trovavano"? O l'unico a non aver avuto il coraggio di rimanere dentro con gli altri? Non lo sapremo mai, il Vangelo non ci dice dov'era Tommaso quella sera; ci dice però che non c'era.

Ma otto giorni dopo, di nuovo c'è, e otto giorni dopo Gesù torna: forse Gesù ha aspettato che ci fosse anche Tommaso per tornare, per aiutare noi nell'incredulità di lui?!!

In fondo il nome di Tommaso è Didimo, cioè gemello, quindi perché non pensarlo come gemello della nostra umanità nella stessa fatica di credere?

Tommaso dice la sua incredulità all'annuncio dei suoi compagni con dovizia di particolari: "*Se non VEDO nelle sue mani il segno dei chiodi, e non METTO il dito nel posto dei chiodi, e non METTO la mia mano nel suo costato, non crederò*". Chiede davvero una prova tangibile, la sua è una pretesa "forte"!

E' bello vedere che gli altri discepoli non abbandonano Tommaso nella sua incredulità, nella sua fatica. Non lo giudicano, forse perché riconoscono la loro stessa debolezza di otto giorni prima!

La fede dell'altro aiuta la nostra fede, la sostiene quando questa vacilla, "qualcuno custodisce le risposte per noi" (E. Ronchi).

Gesù torna e le porte sono ancora chiuse!! E per la seconda volta Gesù non si arrende, ma entra di nuovo, e di nuovo ridona la pace. E poi senza che Tommaso possa dire una parola, lo precede, rendendosi disponibile ad esaudire le sue richieste e usa gli stessi verbi usati da Tommaso: guarda, metti...

Un amore quello di Gesù che si dà ancora (e sempre) fino alla fine, sempre un passo più in là di quello che ci aspetteremmo. E Tommaso, in questo modo di amare, riconosce Gesù e si arrende subito.

Il Vangelo non ci dice che abbia steso la mano e toccato, quella mano nella quale ci sono tutte le nostre mani! Tommaso si arrende all'amore che ha scritto il suo racconto sul corpo di Gesù e con l'alfabeto delle ferite indelebili dell'amore (E. Ronchi) e passa dall'incredulità alla fede: "*Mio Signore e mio Dio!*" (Gv 20, 28). E Gesù dona a noi attraverso Tommaso una beatitudine: "*Beati quelli che senza aver visto hanno creduto*" (Gv 20,29). Nella Bibbia la beatitudine non viene intesa come uno stato di bene e di felicità raggiunto una volta per sempre, ma la beatitudine è l'indicazione di una strada da prendere per raggiungere in pienezza, forse alla fine della vita, la felicità piena. Essere beati è essere sulla giusta strada.

Allora la nostra debolezza, la nostra fatica a credere, il nostro non vedere e non riconoscere non sarà più un ostacolo ma una opportunità per trasformare la debolezza in fede, la croce in gloria, le ferite in guarigioni.

Da questo momento gli apostoli nei Vangeli sono sempre fuori: a pescare, nelle piazze, nel Tempio, sulle strade dell'uomo che sempre cerca quella pienezza del cuore e quella pace che solo il Risorto ci può dare.

E già godono, come anche noi, della promessa che Gesù fa per mezzo di Giovanni nel libro dell'Apocalisse (2° lettura Ap 1,17): "*Non temete, Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi!*"

*Quando sulla mia fede scende la sera,
torna, o Signore a farti vicino.
Se trovi chiusa la porta del mio cuore, non andare via.
Se ancora tardo ad aprirti, non andare via.
Se mi trovi addormentato, ti prego, non andare via, parla più forte.
Quando sulla mia vita scende la notte della paura,
vieni Tu ad augurare la pace,
vieni Tu con le tue piaghe di luce.
Signore, dalle mani e dal cuore feriti,
nei miei occhi sia segnata la croce,*

nel mio cuore la tua pace.

*Mio Signore e mio Dio, mio come parte di me,
mio come lo è il cuore e, senza, non sarei,
mio come lo è il respiro e, senza, non vivrei.*

La tua vita entri in me: mi offri due mani piagate dove poter riposare e riprendere il fiato del coraggio.

Tu sei parte di me.

Questa parola mi fa dolce e fortissima compagnia: io appartengo ad un Dio vivo. Io lo credo.

Amen

(E. Ronchi)